



## **Ilaria de Seta (a cura di)**

### Armonia e conflitti

Dinamiche familiari nella narrativa italiana  
moderna e contemporanea

# Premessa

Ilaria DE SETA

*Université de Liège*

Il presente volume è nato come una sfida: verificare la pertinenza di una lettura tematica di romanzi italiani moderni e contemporanei alla luce delle dinamiche tra personaggi legati da vincoli familiari. La questione della famiglia è, naturalmente, un *topos* ricorrente nella tradizione letteraria. Si può dire che, a partire dall'avventura tragica di Edipo, costituisce un nodo essenziale della questione umana. Tuttavia, il problema appare ripresentarsi oggi con un'evidenza davvero originale. La lacerazione esasperata dei rapporti familiari assume la potenza di un emblema. Costituisce il segno di un conflitto più generale, che riguarda la forma stessa della convivenza e l'idea capitale della comunità. Parlare dei legami familiari significa, in altre parole, riflettere intorno al sistema più generale della vita comune e mette in gioco la forma che questa sta assumendo.

Un gran numero di convegni, conferenze, giornate di studi, *workshops*, *simposia* e *colloques* in ambito internazionale (e soprattutto in ambito anglosassone, dove l'attenzione alla famiglia è presente da tempo nel contesto dei *gender studies*, *women's studies* e *childhood studies*), e numerosi studi di matrice storica, cinematografica e letteraria (per i quali si rimanda alla bibliografia che conclude il volume) dimostrano una considerevole attualità del tema. Esso torna investito di una forza nuova, che sollecita a porre altre domande e a formulare risposte specifiche.

A ragionare intorno a un tale argomento e alla particolare consistenza che esso assume nella letteratura del XX secolo sono stati chiamati studiosi di varia provenienza, geografica e culturale. Il gruppo di ricerca belga, con studiosi delle università di Liegi, Bruxelles, Lovanio e Gand, si è arricchito dei contributi di una comunità internazionale composta di docenti giunti dall'Italia –Napoli, Perugia e Roma–, dall'Olanda –Utrecht–, nonché dagli Stati Uniti –New York.

È il «secolo breve» l'orizzonte entro cui sono iscritti i singoli interventi. Le opere dell'Ottocento e i testi della letteratura degli ultimi

anni definiscono soprattutto gli estremi cronologici che delimitano l'area principale di quasi tutte le comunicazioni. Manzoni, con la coppia dei *Promessi Sposi*, funziona da prolessi rispetto all'asse principale del convegno, mentre i romanzi del Duemila di Letizia Muratori costituiscono il punto di arrivo provvisorio, mostrando famiglie inedite e relazioni mai prima sperimentate. Il nucleo centrale del convegno è costituito da alcuni grandi protagonisti del Novecento. Luigi Pirandello presenta una casistica inesauribile delle possibili degenerazioni dei rapporti di famiglia ed è, perciò, a ragion veduta, un punto di riferimento essenziale, affiancato da altri due colossi del Novecento italiano, Italo Svevo e Federigo Tozzi. Nei loro testi la famiglia, nella complessità dei suoi rapporti e delle sue relazioni, è colta in momenti di crisi declinata in forme diverse, che possono giungere al conflitto più drammatico e irreversibile. In una prospettiva diversa, Giuseppe Berto e Tommaso Landolfi mostrano le alterazioni che la Grande Storia della seconda guerra mondiale immette nell'universo familiare, mettendo a dura prova le esperienze individuali sulla scena di un mondo diventato cupo e drammatico.

Il volume, per marcare scarti e differenze rispetto a una potenziale continuità, è perciò organizzato diacronicamente. È suddiviso in due parti, che evidenziano la cesura costituita dal secondo conflitto mondiale. Nella prima parte, *Tra Ottocento e Novecento*, il primo contributo, di Fabio Danelon, è emblematicamente dedicato al matrimonio nel «primo grande romanzo della narrativa moderna» (secondo una definizione classica di Lanfranco Caretti). Il secondo saggio costituisce il primo dei tre interventi su Pirandello e questi saggi, tutti insieme, delineano un corpus organico di riflessioni sul microcosmo pirandelliano. Claudio Gigante propone un confronto intertestuale tra il romanzo *Rome* di Zola e *I vecchi e i giovani*, basato sul conflitto generazionale tra due mondi pensati come incomparabili; nel mio contributo è affrontata, nello stesso romanzo di Pirandello, la questione dei rapporti 'orizzontali' tra fratelli, in opposizione alla successione verticale delle generazioni; il successivo intervento di Bart Van den Bossche ricostruisce, a partire dalla novella *Va bene!*, una mappa delle insolite dinamiche familiari nel corpus delle *Novelle per un anno*.

Nello spazio cronologico dei primi trent'anni del Novecento si collocano i successivi contributi. Il saggio di Matteo Palumbo verte sui sofferti rapporti tra padri e figli nella narrativa di Tozzi. La questione del vincolo di sangue e delle attese imperative della paternità riappare nel ragionamento di Daniele Comberinati, dedicato alla raccolta di scritti di Fausto Maria Martini, *I volti del figlio* (1927). L'intervento di Mara Santi esplora, a sua volta, il ruolo delle figure femminili nei romanzi di Svevo e ricostruisce la relazione enigmatica tra biografia e opera.

Lo scenario si modifica nella sezione successiva: *Dal secondo dopoguerra a oggi*. Bambini e adolescenti, orfani di guerra gettati in

un'esperienza più grande di loro, sono al centro del saggio di Giancarlo Alfano sul romanzo di Giuseppe Berto *Il cielo è rosso* (1947). Questo medesimo anno è significativamente lo stesso del *Racconto di autunno* di Tommaso Landolfi, analizzato da Sebastiano Triulzi e anch'esso incentrato sulle dinamiche tra padre e figlio. Il libro si conclude con due saggi che discutono il punto di vista femminile sull'intera questione. Il contributo di Franco Zangrilli verte sulla famiglia come epopea nei romanzi di Oriana Fallaci, mentre, in chiusura, Monica Jansen, quasi ad anticipare le possibili svolte del problema, getta un colpo d'occhio sulla famiglia post-moderna in *La vita in comune* (2007) di Letizia Muratori.

La famiglia, appare, volta per volta, nell'insieme dei discorsi, come vincolo umano desiderato o perduto, chiave di relazione tra due o più personaggi, occasione per descrivere sentimenti o moti interiori dell'anima. Può agire anche, come suggerisce Peter Brooks, come motore narrativo, che, nella trama di un romanzo, accelera o rallenta il corso degli avvenimenti. Dall'altro, in senso diacronico, la rappresentazione letteraria della famiglia può servire come un affresco collettivo, uno spaccato che aiuta a registrare le trasformazioni avvenute e permette di intendere il loro significato. Così la famiglia, da semplice condizione privata, centro di affetti o di contrasti individuali, riflette le sue relazioni interne nella dimensione pubblica e diviene uno specchio dei mutamenti della società italiana.

La ricognizione dei diversi tipi di vincoli familiari mette in luce l'importanza che di volta in volta essi assumono nei testi narrativi considerati: il rapporto tra genitori e figli, di cui nel presente studio emerge con prepotenza il legame, tutto maschile, padre – figlio, o il legame tra marito e moglie, che passa dagli scenari manzoniani alla “stanza della tortura” pirandelliana. La famiglia può essere raccontata come un coro di personaggi (Fallaci e Muratori) e la linea verticale delle generazioni può contrapporsi, nel ricordo di un mondo e di speranze tramontate, all'aridità orizzontale e intersoggettiva testimoniata dai *Vecchi e i giovani*. Questa percezione dei mutamenti accaduti tra un passato pensato come gloria e il presente, percepito come disinganno e sconfitta, entra nella stessa conformazione degli ambienti. La dimensione spaziale (in particolare lo spazio domestico, vero e proprio *cuore* della famiglia) assume, così, una sua imprescindibile funzione nella rappresentazione dei gruppi familiari o delle tensioni che li attraversano.

Lungi dall'aver come obiettivo la definizione di un quadro completo delle dinamiche familiari nella narrativa moderna e contemporanea, questa prima campionatura ha avuto il carattere di un esperimento, che doveva testare la produttività di letture incrociate e comporre i risultati in un discorso unitario sulla fenomenologia degli esiti volta per volta identificati. La varietà delle risposte contribuisce alla ricchezza dell'insieme.

Infine, una considerazione sul titolo. *Armonia e conflitti* contrappone un polo positivo e uno negativo delle possibili dinamiche, di cui al lettore è lasciato il piacere della scoperta. Gelosia, apprensione, tradimento, devozione, rivalità, rivolta, incomprensione non sono che alcune delle combinazioni. Nei romanzi analizzati, specchio di un panorama ben più ampio, più rappresentati sono certamente i conflitti; ma, forse, come mostra più di un contributo, emergono forme di risoluzioni armoniose di quei conflitti familiari che animano le trame della narrativa (e della società) italiana moderna e contemporanea.

Si ringrazia il Gruppo degli Italianisti delle Università francofone del Belgio e in particolare Paola Moreno per aver incoraggiato e seguito questo progetto dal suo esordio. Un ringraziamento speciale va a Jean-Louis Dumortier, direttore del Département de Langues et littératures françaises et romanes della Faculté de Philosophie et Lettres, Université de Liège, che ha avuto la gentilezza di offrirci il testo che segue e che fa da *incipit* al volume.

# Prefazione

Jean-Louis DUMORTIER<sup>1</sup>

*Université de Liège*

Non ci sono storie di famiglia –nessuna storia di conflitto, risolto o perpetuato, nessuna storia d’armonia, perduta o ritrovata– senza coscienza della generazione, voglio dire: senza la coscienza dell’ascendenza o della discendenza. La coscienza della generazione comincia con il tempo. Comincia con Crono. Generato da Urano e Gea, dal dio Cielo che copre la dea Terra, Crono separa la Terra dal Cielo castrando Urano. Crono prende coscienza della generazione perché Gea, stanca di concepire senza partorire, ingiunge di togliere al suo genitore la potenza della fecondazione. Crono evira Urano. Il sangue del sesso reciso si sparge su Gaia, generando, tra l’altro le Erinni, dedicate alla vendetta dei crimini familiari. E dal seme che contenevano i testicoli d’Urano, mescolato alla schiuma marina, nasce Afrodite. Afrodite che irradia tutti i fuochi dell’amore: quelli che riscaldano e quelli che bruciano, quelli che animano e quelli che distruggono. I modelli dell’*eris* e dell’*eros* sono generati dal parricidio.

Dopo aver creato con un solo colpo di falce il parricidio, il tempo e lo spazio, (perché il dolore allontana Urano da Gea), Crono si unisce alla sorella Rea e da questa unione nascono i figli, che il padre divora uno a uno. È il sogno, molto maschile forse, del tempo fermato e dell’abolizione della generazione. È il mito dell’eliminazione del padre e dei figli, il mito del tempo in sospenso, senza storia di famiglia. Crono riduce l’ascendente all’impotenza e si nutre della potenza della propria discendenza. Egli si riproduce annullando il rischio della propria eliminazione. Ma Rea gioca d’astuzia per salvare la sua progenitura. Evita a Zeus il destino dei suoi altri figli e Zeus farà rigurgitare suo padre, tanto nel senso letterale che in quello figurato, prima di farlo precipitare nel Tartaro, nelle tenebre sotterranee, nel più profondo di Gea, luogo di esilio degli dèi decaduti prima di diventare soggiorno del soffio dei morti.

Ho voluto ricordare questa celebre storia –avrei potuto ricordarvene altre, tratte dalla mitologia greco-latina o dalla mitologia giudeo-cristiana– perché contiene numerosi temi sui quali gli autori del XIX e

---

<sup>1</sup> Traduzione di Ornella Mannisi e Samuel Namotte.

del XX secolo hanno scritto delle variazioni: quello della madre stanca di concepire e che sprona il figlio contro il padre, quello del figlio che minaccia la virilità del genitore, quello dalle ambivalenti conseguenze del parricidio dal quale derivano le figure dell'odio e dell'amore, quello del padre divoratore che genera e si nutre della sua propria carne, quello dell'incesto familiare, colpito d'interdetto forse sotto tutte le latitudini, ma di cui le teogonie dicono il radicamento primitivo, quello della madre protettrice, quello del figlio salvatore e vendicatore dei suoi fratelli.

Ho voluto ricordare questa storia anche perché è la prima illustrazione della fecondità narrativa della struttura familiare. Per un creatore di storie, questa struttura costituisce una piramide di caselle da riempire: da ascendenti, temibili o rassicuranti, detestabili o amabili, da discendenti, riconoscenti o ingrati, stimabili o indegni, da coppie più o meno legittime, bene o male assortite, da fratelli o sorelle, che si aiutano o s'invidiano tra di loro, che si vogliono bene o si odiano, da una parentela collaterale, benefica o malefica. Caselle da riempire, dicevo, o da lasciare vuote. Il rischio o la possibilità del vuoto non sono minori di quello del riempimento: l'assenza del padre o della madre, per dare solo un esempio, è a volte una mancanza dolorosa o pericolosa, a volte la possibilità di trovare –di scegliersi– un parente sostitutivo ammirevole che non ostacola l'emancipazione. Si deve davvero aggiungere che la fecondità narrativa della struttura familiare aumenta se la storia implica parecchie famiglie, che lo scrittore le faccia risalire o no ad un antenato comune?

Mi azzarderei volentieri a dire che tutti i possibili narrativi inerenti alla struttura familiare sono stati illustrati da molto tempo. La mitologia greco-latina e quella giudaico-cristiana abbondano di storie di famiglia, da far tremare o da far piangere. Gli scrittori dell'antichità, quelli del medioevo e quelli della prima modernità artistica, attingendo alla tradizione ellenica, romana, giudaica, hanno intrecciato e disfatto tutte le relazioni immaginabili tra le figure archetipiche delle generazioni successive che compongono una famiglia. I luoghi e i costumi sono cambiati e abbiamo pensato di leggere delle nuove storie. Eppure erano le stesse, sempre riprodotte, sia nel circolo tuttora allargato della famiglia rurale, sia in quello della famiglia urbana, limitato a volte al nucleo della coppia e dei bambini.

Quello che hanno inventato gli scrittori della seconda modernità non sono delle storie inedite, sono i punti di vista su queste vecchie storie e le voci atte a raccontarle. Dei punti di vista e delle voci che impongono una visione personale della storia. Dei punti di vista e delle voci che la rendono incerta e che rimandano il lettore interprete alla soggettività della sua interpretazione: chi sono, dove sono, io lettore, per capire così? Chi sono, nel momento in cui leggo, in quanto membro d'una famiglia? Dove mi colloco sulla rete delle relazioni familiari per fare tale lettura di una storia di famiglia?

La morte della famiglia è sembrata risuonare spesso durante il Novecento, ma –non c’è dubbio– era solo la morte dei modelli familiari rigidi, inadatti al desiderio d’autonomia diventato sempre più precoce, inadatti anche all’impaziente aspirazione di avere voce in capitolo nell’organizzazione del vivere comune –aspirazione magari suscitata nei figli proprio dai genitori, che si sono sentiti frustrati nella loro autorità dall’affermarsi della democrazia. Altri modelli sono apparsi e i sociologi constatano oggi una linea di demarcazione tra i più anziani e i più giovani, percorsa dalle tensioni tra il bisogno d’appartenenza e il bisogno d’indipendenza, e dall’inversione, in alcuni ambienti almeno, dell’aiuto reciproco tra le generazioni. Mi pare indubbio che la moltiplicazione attuale delle famiglie andate in pezzi, monoparentali o ricomposte che siano, abbia diversificato il repertorio realista delle storie di famiglia, ma mi pare altrettanto vero, indubbio che, sotto nuove spoglie, si ritrovino sempre le vecchie storie d’Urano e di Gea, di Crono e Rea, di Caino e Abele, di Edipo e Giocasta, di Fedra e Ippolito, di Medea e Giasone, d’Ifigenia e d’Agamennone, di Davide e Assalonne. E senza dubbio anche quelle, meno terribili, di Castore e Polluce, di Enea e d’Anchise, d’Andromaca e Astianatte. Senza parlare della storia della Sacra Famiglia che ha ispirato tanti artisti; quella storia familiare rimane feconda grazie alle immaginazioni che non si lasciano intorpidire dai cliché rassicuranti: non è forse vero che ci sono famiglie sacre la cui salvezza si paga col massacro di innocenti?

Concluderò evocando la proliferazione attuale dei racconti personali che sono soprattutto, o esclusivamente, ricerca d’ascendenza o di discendenza. Tormentati da una mancanza di continuità tra le generazioni, che il senso di colpa rende a volte insopportabile, gli autori, contemporaneamente narratori e protagonisti, affidano alla scrittura la ricostituzione d’una famiglia ideale.